DIOCESI DI TREVISO
Ufficio Diocesano per
l'insegnamento della Religione Cattolica

Unione Cattolica Italiana
Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori

SANTA MARIA BERTILLA BOSCARDIN

I NOSTRI FASCICOLI :

STRUMENTI DIDATTICI PREPARATI NEGLI ANNI

DAGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

PREFAZIONE

La prefazione è tratta dall'introduzione al libro *"Per puro amore. La vita di Santa Maria Bertilla Boscardin"* di don Antonio Guidolin, 2021 Edizione Leggimi.

"Se noi corressimo verso la perfezione come quest'acqua corre verso il mare, saremmo fortunate", mormorò "la suora dal collo storto", rivolta alla consorella che con lei osservava lo scorrere del fiume. Per quel giorno, le due suore avevano terminato il servizio in ospedale, e ora se ne stavano andando, cariche di sporte, a portare il cibo ai bambini dell'Asilo, nella zona di Fiera, una delle più povere della città di Treviso.

E' bello camminare lungo quel tratto del fiume, che, attraversando la città, passa per dove ora sono dirette. Non c'è passeggiata più suggestiva di quella che, per i trevigiani, è la "restèra". Trasmette pace lo scorrere calmo del Sile, il cui nome sembra derivare da *silens*, silenzioso. Fluisce tranquillo verso il mare, senza "gli sbalzi d'umore" del vicino Piave, che esce spesso dagli argini, combinando disastri. Il Sile è un "Fiume buono", non esonda mai.

"La suora dal collo storto" continuava a osservare il corso d'acqua. Lei forse non se ne rendeva conto, ma la sua vita si rifletteva bene nel fluire calmo del fiume: pure lei buona, silenziosa, senza mai uscire dagli argini. Gli altri, invece, tutto questo, lo sapevano bene, soprattutto i malati, che dicevano: *"Suor Bertilla, basta vederla per sentirsi bene".* Perché così si chiamava la suora con il capo leggermente inclinato sulla spalla: Bertilla. Per intero il nome sarebbe Maria Bertilla, ma a tutti basta il solo Bertilla. Quando poi sarà proclamata santa, verrà tolto anche il *suor* : da quel momento sarà sempre e per tutti "**santa Bertilla**".

Qualcuno mai avrebbe immaginato che potesse diventare santa quella "suora con il collo storto". Pareva quasi una posa voluta per farsi vedere più umile e devota di altri. … Non mancava chi, dall'aspetto, la credeva poco sveglia …

Ma poi, che cosa aveva di straordinario?

……

Semplice, limpida e bella: così ci appare la storia di santa Maria Bertilla Boscardin, a cento anni dalla sua morte. La vita dell'umile infermiera di Treviso è un affascinante percorso verso Dio e i fratelli. Un po' … la nostra "restèra". Seguendola, ci troveremo condotti nelle profondità dell'amore.

DIOCESI DI TREVISO
Ufficio per l'insegnamento
della Religione Cattolica

Formazione/Aggiornamento
2017 - 2018

SANTA MARIA BERTILLA

a cura di Isabella De Biasio

Tutto è niente!

Casa natale a Brendola (Vicenza)

Antonella e Robert entrano in classe e la bambina informa la maestra che la sua mamma lavora nella Casa di riposo Umberto I con le suore Dorotee.

Francesco M. si gira e chiede: -Chi sono le suore Dorotee?

Lei risponde: -E' un ordine religioso di suore fondato dal vescovo Farina; come "regola" devono obbedire, riflettere silenziosamente ed essere disponibili a dare il meglio di loro stesse, specie nell'assistenza dei malati.

Sara chiede: -Cos'è una casa di riposo?

L'insegnante esclama: -E' dove andate a Natale a cantare per i nonni che vi alloggiano.

Davide alza la mano e soggiunge: -Mia nonna mi parla di suor Bertilla!

Simone incuriosito domanda: -Chi era suor Bertilla?

La maestra li guarda e inizia a spiegare...

Anna Francesca Boscardin nacque nel 1888 a Brendola (Vicenza) in una semplice famiglia contadina, prima di tre fratelli. Come tutti i bambini anche lei lavorava per aiutare nel duro lavoro dei campi o nelle faccende domestiche.

Il suo papa aveva il vizio del bere e quando succedeva non si rendeva conto di quello che faceva, così la moglie si allontanava con i figli finché la sbronza non passava.

Per la bambina c'era sempre la paura che la sua famiglia si sfasciasse e questa precarietà la condizionò per tutta la vita.

Spesso lui le diceva: -Sei un *oco*! In prima elementare lei era stata bocciata e con sforzo era arrivata in terza.

Faceva fatica a comprendere il catechismo, perciò si sforzava di non mancare mai alla lezione. Partecipava sempre alla S. Messa dove il Parroco spiegava quel Dio che per lei era un Padre, che le voleva bene per com'era e l'accettava sempre con amore nella Sua casa.

A sedici anni decise di diventare suora. La sua scelta religiosa precoce suscitò perplessità nel parroco che la vedeva impacciata e poco dotata per lo studio.

Foto autentica

Sostenuta dall'amore materno, nel 1905 entrò nell'Istituto Farina delle Suore Dorotee e si preparò per un anno e mezzo a diventare suora.

Cambiò il suo nome in Maria Bertilla.

Nel 1906 venne inviata all'ospedale dei "Battuti" di Treviso e la superiora, suor Margherita, la destinò alle cucine.

Non le aveva fatto una gran impressione quella ragazza timida, con le lacrime facili, che eseguiva gli ordini prontamente, ma non sempre li capiva nel modo giusto.

Maria Bertilla cercava sempre di dare il massimo in qualsiasi lavoro; in cucina si assumeva i compiti più pesanti e gravosi, sempre con la paura di non riuscire e di essere rimandata a casa.

Nel 1907 pronunciò i voti e fece promessa di: povertà, castità e obbedienza. Alla cerimonia era presente anche suo padre, a stento capiva parte delle parole pronunciate ed era frastornato nel vedere sua figlia vestita così e quell'ambiente così diverso dal suo.

Le prime suore Dorotee erano arrivate a Treviso nel 1852, per occuparsi dei bambini orfani, "esposti" e degli ammalati. Si erano conquistate la stima e l'affetto di tutti.

Nel 1908 suor Margherita, per mancanza di personale, fu costretta a mandare suor Bertilla nel reparto dei bambini difterici: temeva i malanni che avrebbe provocato. Invece con suo grande stupore nessuno si lamentò. Lei riusciva a calmare e rassicurare i bambini spaventati, con pazienza infinita riusciva a tranquillizzarli e si potevano curare meglio. Gli ammalati riconoscevano nei corridoi il suo passo cadenzato, inconfondibile e un po' pesante e la chiamavano speranzosi di una parola di conforto. A quell'epoca, per la gente semplice, andare all'ospedale equivaleva ad andare a morire e trovare una persona semplice come loro dava coraggio. Per suor Maria Bertilla l'incertezza, la mancanza di fiducia in se stessa erano la conseguenza dei problemi in famiglia che non le avevano consentito di avere un'infanzia normale in cui sviluppare la sua personalità, le amicizie, il suo spazio affettivo ed emotivo.

Lei era sicura dell'amore di Dio, Lo sentiva vicino e Gli chiedeva aiuto, conforto e per questo Lo invocava e Lo pregava spesso.

Quando andava al guardaroba, prendeva i vestiti più consumati e le infermiere le dicevano: -Non vede che va in giro sempre piena di *"taconi"*. Per lei era normale lasciare il posto migliore e le cose migliori agli altri, Lei era contenta di tutto e ogni giorno trovava qualcosa di positivo per ringraziare Dio di averla voluta sua suora, di averla fatta infermiera e resa utile agli altri.

Lei, per pregare, seguiva questo cammino:

lunedì: obbedienza, pronta e allegra»
martedì: carità, compatendo e facendo finta di niente.
mercoledì: umiltà, tenendosi sempre all'ultimo posto,
giovedì: silenzio, trattenendo le parole non necessarie»
venerdì: preghiera, umile e devota.
sabato: particolare devozione a Maria.
domenica: rinunce in suffragio delle anime del Purgatorio.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale l'ospedale San Leonardo di Treviso era come una piccola città. Lì c'erano gli esempi quotidiani delle privazioni sopportate dalla gente durante il conflitto, il terrore vissuto, i tanti lutti, le famiglie distrutte.

Lei con pazienza ascoltava tutti, capiva e partecipava al dolore e alle gioie degli altri. Le sofferenze e la solitudine patite in gioventù le permettevano di avere un'attenzione particolare per le necessità degli altri, sia fisiche, sia psichiche, sia spirituali.

Un mattino, un ufficiale ferito disse di non capire se aveva dormito o sognato, perché aveva sempre visto un angelo bianco vicino al suo letto. Era molto confuso, ma tutti capirono chi lo aveva vegliato tutta la notte.

Suor Maria Bertilla trattava tutti ugualmente senza distinzione tra ricchi e poveri, intelligenti o "poveri grami" come lei. Nella sofferenza dei malati vedeva le sofferenze di Cristo e le sembrava di non fare mai abbastanza.

Il suo candore era incredibile e spesso faceva ridere.

Mons. Longhin si recava ogni settimana dalle suore per il catechismo.

Un giorno suor Bertilla impressionata da una lettera pastorale, chiese al Vescovo dove l'avesse copiata e lui divertito le rispose: - Credi che sia uno zuccone come te?!

Un medico che non si ricordava mai il nome di suor Bertilla, chiedeva sempre di mandargli *quella suora che teneva la testa un po' storta, capace di mitigare l'ansia e infondere sicurezza.*

Perché quella suora era sempre buona, solidale con tutti, gentile, generosa, servizievole? Tanti dottori, malati, parenti se lo chiedevano. I suoi occhi miti, sereni, il sorriso dolce, una semplicità disarmante, erano la quotidiana risposta.

Suor Bertilla non giudicava mai gli altri, non pensava male di nessuno, scusava chi sbagliava, era comprensiva e aveva pazienza con tutti.

A qualcuno dava fastidio la Sua imperturbabilità, piangeva se veniva ripresa e soffriva.

Una suora un giorno le disse: -Tieni questa scodella e quando è piena di lacrime portala alla superiora. Lei la ringraziò senza ribattere.

In ospedale, in cucina, in lavanderia i lavori più umili per Suor Bertilla non erano mortificanti, ma l'occasione per obbedire con prontezza e serenità: non era un sacrificio, ma un modo per aiutare e far contenti quelli che le erano vicini. Lei diceva che si doveva fare tutto il possibile e farlo per amore di Dio.

Le lavandaie erano contente quando si univa a loro per lavare lungo il Sile la biancheria infetta.

Ad una suora che si lamentava per le paure, la durezza del lavoro, le privazioni, lei rispondeva: *-Lavoriamo solo per il Signore che tutto passa.*

"Io", era una parola che non usava mai, prima c'era sempre la parola *"loro"*.

Con Lei non si poteva discutere perché portava sempre pace e concordia.

Morì per malattia nel 1922.

Una folla incredibile andò a salutarla.

A Lei si rivolsero i nostri emigranti in Australia, in America e molti rimasero stupiti di tanta devozione per una suora semplice e che si pensava poco conosciuta.

Nel 1925 mons. Longhin iniziò il Processo Informativo sulla sue "virtù" e nel 1961 papa Giovanni XXIII la proclamò Santa.

-Bambini cosa ricorderete di Lei? Conclude la maestra.

Risponde pronto Francesco C: -La sua grande fiducia e sicurezza nell'amore di Dio.

Aggiunge Maria Francesca: -La capacità di affidarsi completamente a Lui come a un padre buono, sempre attento ai suoi figli.

Veronica sussurra: -L'attenzione per gli altri, il saper ascoltare, il saper compatire...

Mattia soggiunge: -Trovare sempre qualcosa di bello in ciò che facciamo tutti i giorni.

Roberto continua: -Non pensavo che una persona così semplice potesse diventare Santa...

Luca fa promettere all'insegnante che a primavera andranno a vedere la camera di suor Bertilla all'ex-ospedale di Treviso, ora Università.

Bibliografia:

"Santa M. Berilla Boscardin" di Cecilia Vianelli ed. ELLE DI CI Collana Eroi.

"Tutto è niente" di Antonio Chiades ed. Gribaudi

TRACCE di suor MARIA BERTILLA BOSCARDIN

a TREVISO

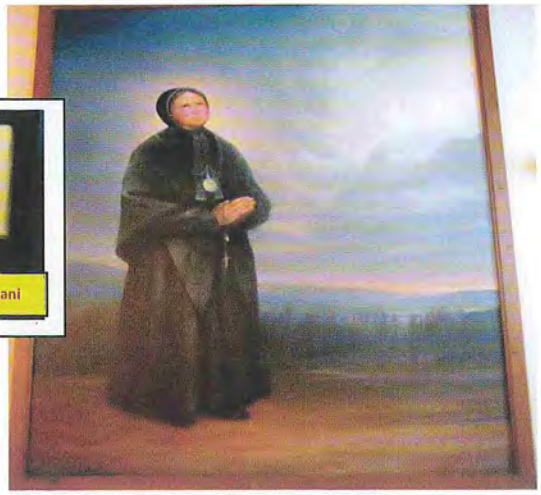
Ingresso al **complesso di S.Leonardo** - Treviso -
(area dell'antico ospedale)

Quartiere Latino
(sede oggi dell'Università, di negozi, di abitazioni)

La ***"casa"*** di suor Bertilla

L'interno della **cameretta** di suor Bertilla

La cappella (ora ristrutturata) dell'antico ospedale
di Treviso



Santa suor Maria Bertilla Boscardin
(quadro di Luigi Frappi - anno 2000 -
all'interno della chiesetta dell'ex ospedale)

CURIA VESCOVILE DI TREVISO
Ufficio Scuola

Sc. Elementare "S. G. Bosco" di Treviso
classe IV A - Anno scol.2002-2003

Suor Bertilla Boscardin

SANTA MARIA BERTILLA

INTRODUZIONE

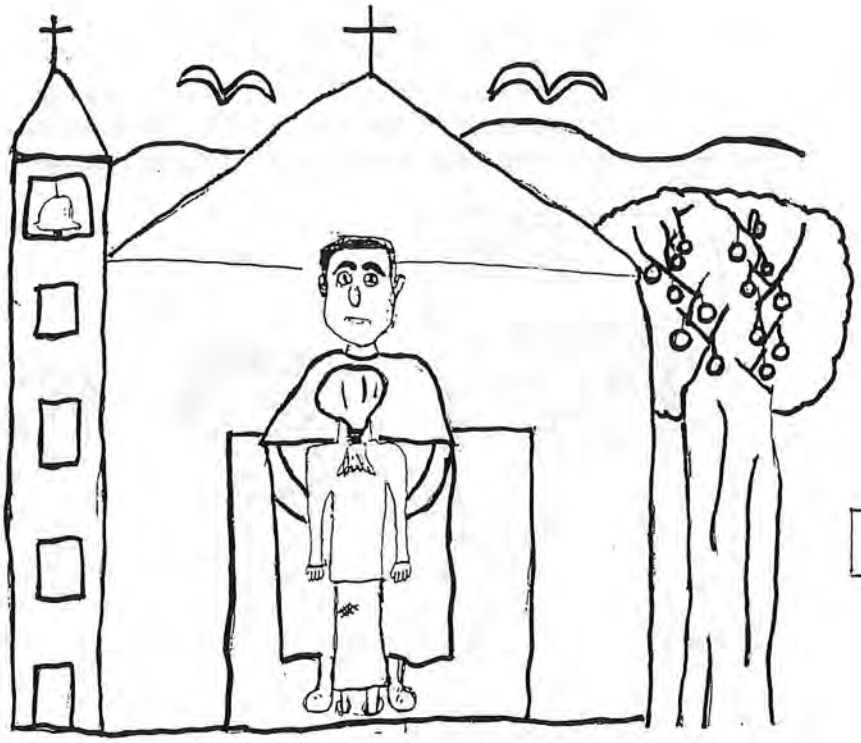
Antonella e Robert entrano in classe e la bambina informa la maestra che la sua mamma lavora nella Casa di riposo Umberto I con le suore Dorotee.
Francesco M. si gira e chiede: -Chi sono le suore Dorotee? Lei risponde: -E' un ordine religioso di suore fondato dal vescovo Farina; come "regola" devono obbedire, riflettere silenziosamente ed essere disponibili a dare il meglio di loro stesse, specie nell'assistenza dei malati.
Sara chiede: -Cos'è una casa di riposo? L'insegnante esclama: -E' dove andate a Natale a cantare per i nonni che vi alloggiano.
Armando pensoso aggiunge: -Quando ci hai spiegato Mons. Longhin hai detto che il giorno in cui Lui è diventato Santo era l'anniversario della morte di una suora Dorotea del vecchio ospedale di Treviso...
Davide alza la mano e soggiunge: -Mia nonna mi parla di suor Bertilla!
Simone incuriosito domanda: -Chi era suor Bertilla?
La maestra li guarda e inizia a spiegare...

Anna Francesca Boscardin nacque nel 1888 a Brendola(VI) in una semplice famiglia contadina, prima di tre fratelli. Come tutti i bambini anche Lei lavorava per aiutare nel duro lavoro dei campi o nelle faccende domestiche.
Il suo papà aveva il vizio del bere e quando succedeva non si rendeva conto di quello che faceva, così la moglie si allontanava con i figli finchè la sbronza non passava. Per la bambina c'era sempre la paura che la sua famiglia si sfasciasse e questa precarietà la condizionò per tutta la vita.
Spesso lui Le diceva: -Sei un oco! In prima elementare era stata bocciata e con sforzo era arrivata in terza.
Faceva fatica a comprendere il Catechismo, perciò si sforzava di non mancare mai.
Partecipava sempre alla S. Messa dove il Parroco spiegava quel Dio che per Lei era un Padre che Le voleva bene per com'era e l'accettava sempre con amore nella Sua casa.
A sedici anni decise di diventare suora, la sua scelta religiosa precoce suscitò perplessità nel parroco che La vedeva impacciata e poco dotata per lo studio.

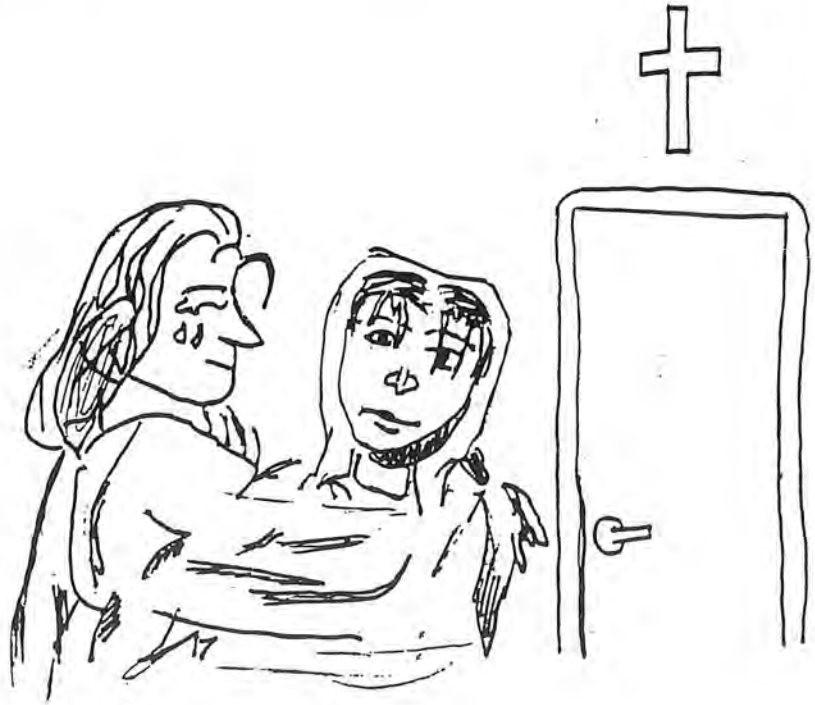
Il papà spesso beveva.

Sostenuta dall'amore materno, nel 1905 entrò nell'Istituto Farina delle Suore Dorotee e si preparò per un anno e mezzo a diventare suora. Cambiò il Suo nome in Maria Bertilla.
Nel 1906 venne inviata all'ospedale dei "Battuti" di Treviso, la superiora suor Margherita la destinò alle cucine.
Non le aveva fatto una gran impressione quella ragazza timida, con le lacrime facili, che eseguiva gli ordini prontamente, ma non sempre capiva nel modo giusto.
Maria Bertilla cercava sempre di dare il massimo in qualsiasi lavoro; in cucina si assumeva i compiti più pesanti e gravosi, sempre con la paura di non riuscire e di essere rimandata a casa.
Nel 1907 pronunciò i voti e fece promessa di: povertà, castità e obbedienza. Alla cerimonia era presente anche suo padre, a stento capiva parte delle parole pronunciate ed era frastornato nel vedere sua figlia vestita così e quell'ambiente così diverso dal suo.

Le prime suore Dorotee erano arrivate a Treviso nel 1852, per occuparsi dei bambini orfani, "esposti" e degli ammalati. Si erano conquistate la stima e l'affetto di tutti.



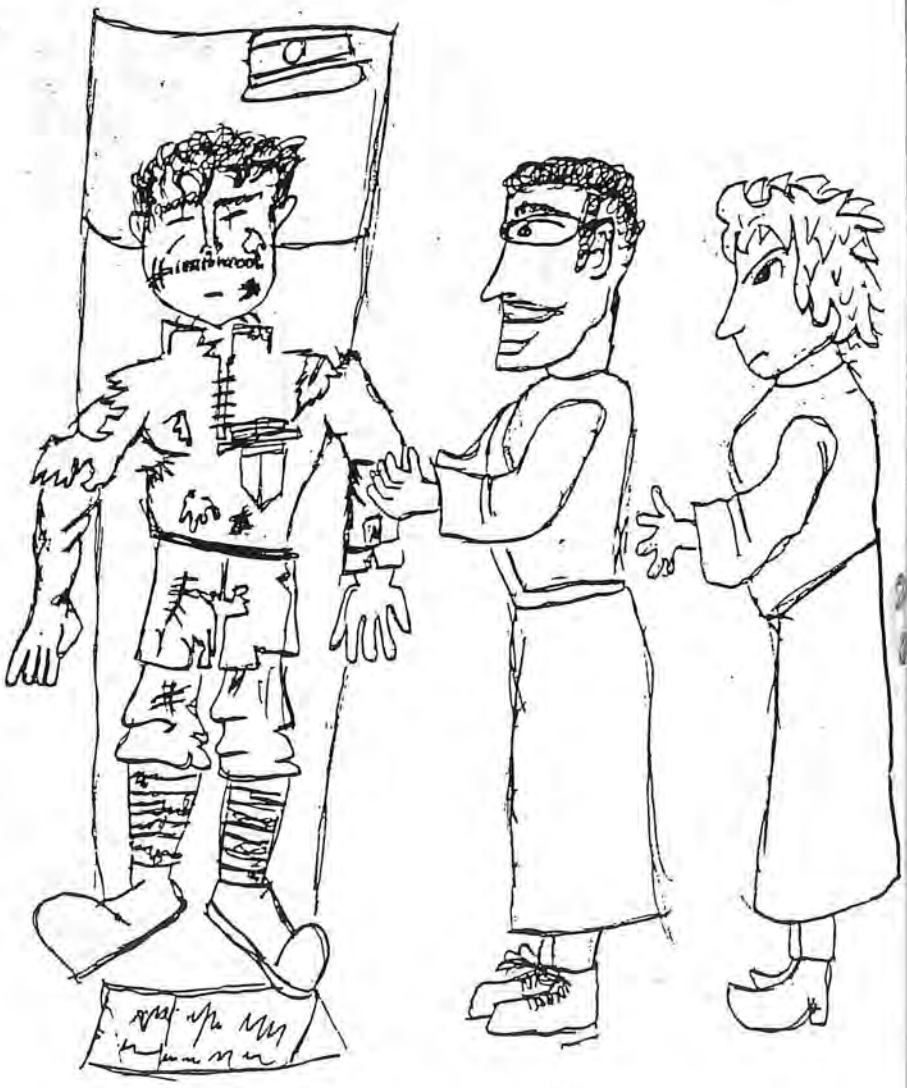
Incontro con il Parroco.



Anna Francesca saluta la mamma prima di partire per l'Istituto "Farina".

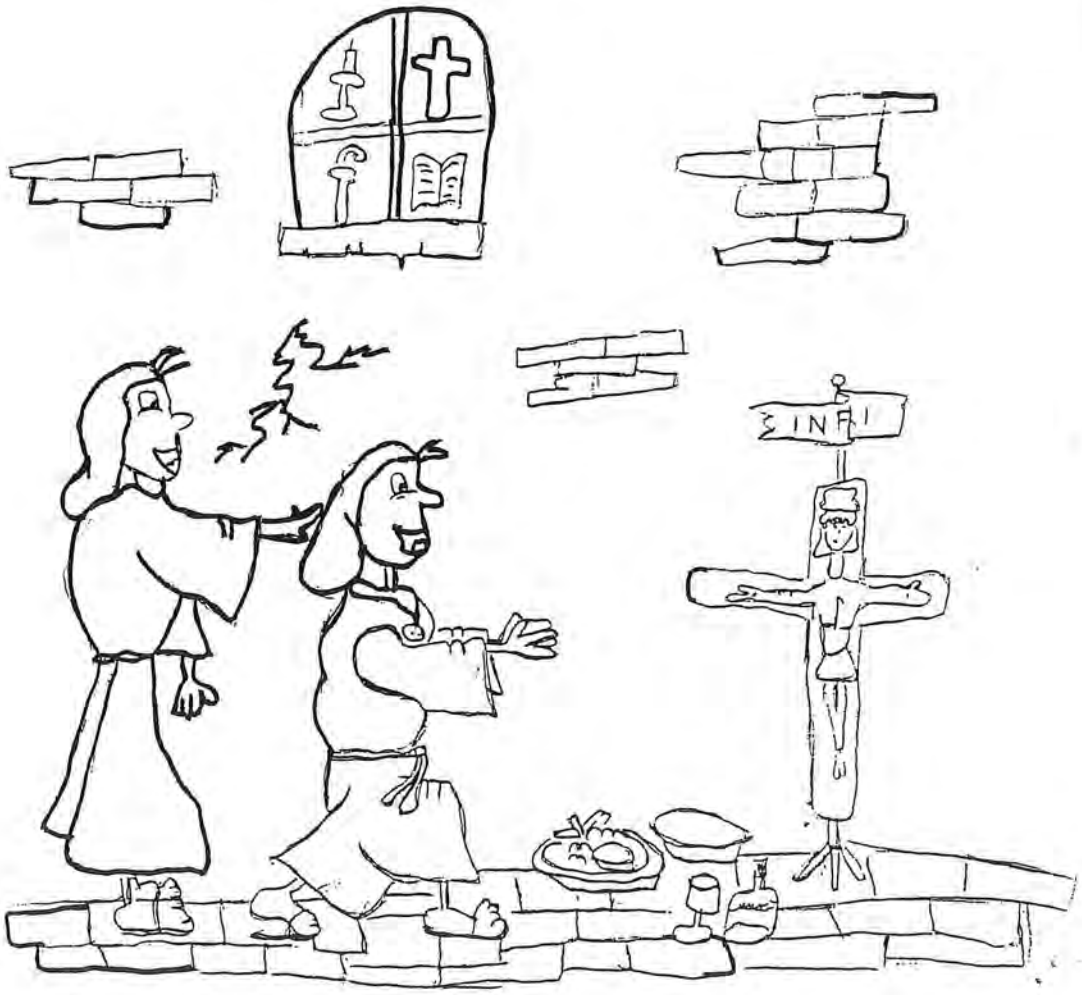
Nel 1908 suor Margherita, per mancanza di personale, fu costretta a mandare suor Bertilla nel reparto dei bambini difterici, temeva i malanni che avrebbe provocato. Invece con suo grande stupore nessuno si lamentò. Lei riusciva a calmare e rassicurare i bambini spaventati, con pazienza infinita riusciva a tranquillizzarli e si potevano curare meglio.
Gli ammalati riconoscevano nei corridoi il Suo passo cadenzato, inconfondibile e un po' pesante e La chiamavano speranzosi di una parola di conforto.
A quell'epoca, per la gente semplice, andare all'ospedale equivaleva a andare a morire e trovare una persona semplice come loro dava coraggio.
Per suor Maria Bertilla l'incertezza, la mancanza di fiducia in se stessa, erano la conseguenza dei problemi in famiglia che non Le avevano consentito di avere un'infanzia normale in cui sviluppare la Sua personalità, le amicizie, il suo spazio affettivo ed emotivo.
Lei era sicura dell'amore di Dio, Lo sentiva vicino e Gli chiedeva aiuto, conforto e per questo Lo invocava e Lo pregava spesso.

Suor Bertilla con un bambino difterico.

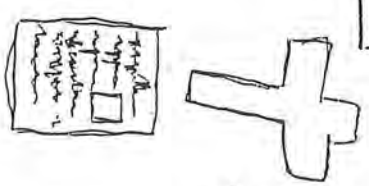


Il medico visita un soldato ferito.

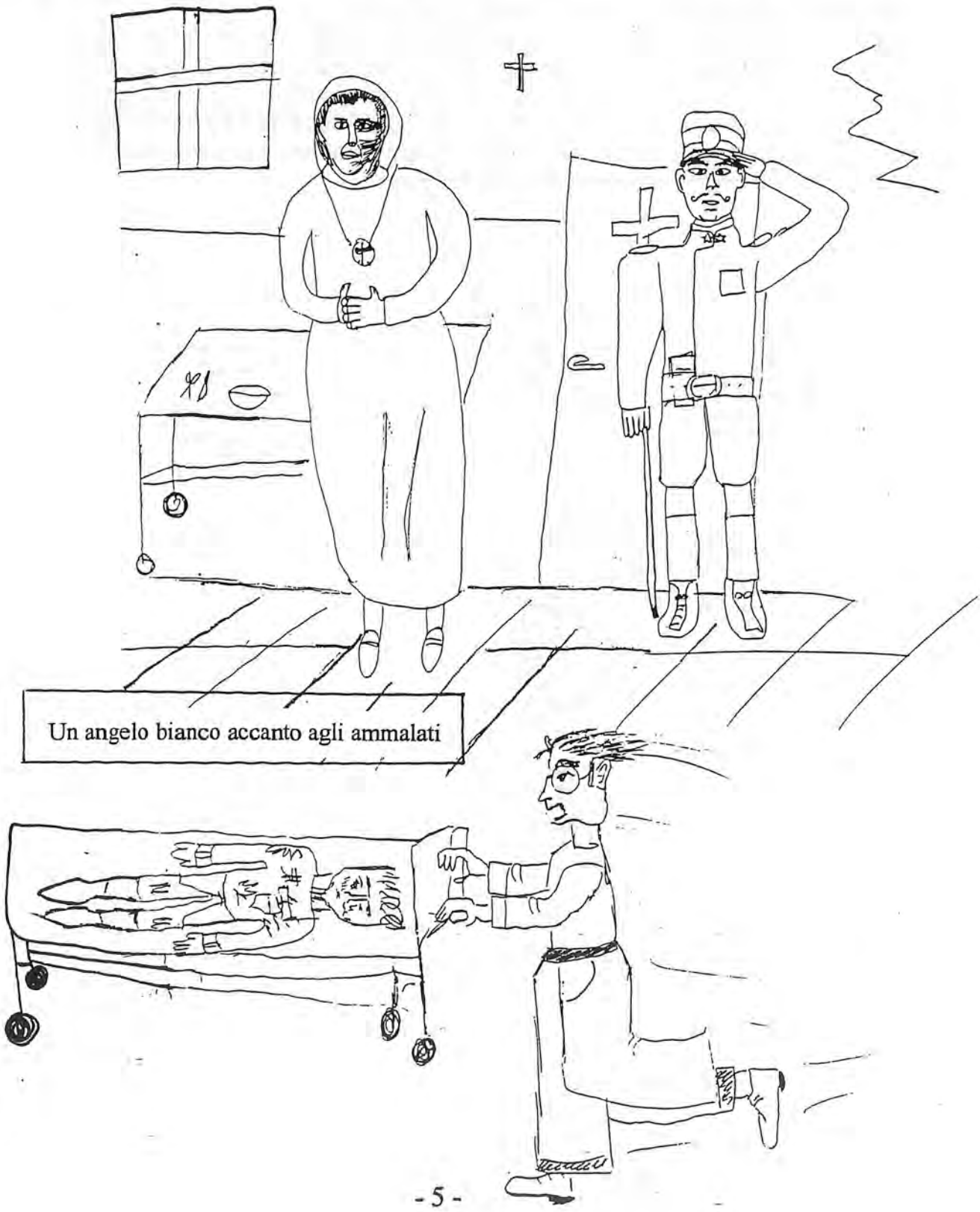
Quando andava al guardaroba prendeva i vestiti più consumati e le infermiere Le dicevano: -Non vede che va in giro sempre piena di "taconi". Era normale lasciare il posto migliore e le cose migliori agli altri, Lei era contenta di tutto e ogni giorno trovava qualcosa di positivo per ringraziare Dio di averla voluta Sua suora, di averla fatta infermiera e resa utile agli altri.
Lei per pregare seguiva questo cammino:
lunedì: obbedienza, pronta e allegra.
martedì: carità, compatendo e facendo finta di niente.
mercoledì: umiltà, tenendosi sempre all'ultimo posto.
giovedì: silenzio, trattenendo le parole non necessarie.
venerdì: preghiera, umile e devota.
sabato: particolare devozione a Maria.
domenica: rinunce in suffragio delle anime del Purgatorio.
Alla fine della Prima Guerra Mondiale l'ospedale San Leonardo di Treviso era come una piccola città. Lì c'erano gli esempi quotidiani delle privazioni sopportate dalla gente durante il conflitto, il terrore vissuto, i tanti lutti, le famiglie distrutte. Lei con pazienza ascoltava tutti, capiva e partecipava al dolore e alle gioie degli altri. Le sofferenze e la solitudine patite in gioventù Le permettevano di avere un'attenzione particolare per le necessità altrui, sia fisiche, sia psichiche, sia spirituali.



Il suo programma settimanale



Un mattino, un ufficiale ferito disse di non capire se aveva dormito o sognato, perché aveva sempre visto un angelo bianco vicino al suo letto. Era molto confuso, ma tutti capirono chi lo aveva vegliato tutta la notte.
Trattava tutti ugualmente senza distinzione tra ricchi e poveri, intelligenti o "poveri grami" come Lei.
Suor Maria Bertilla nella sofferenza dei malati vedeva le sofferenze di Cristo, Le sembrava di non fare mai abbastanza.
Il Suo candore era incredibile e spesso faceva ridere, mons. Longhin si recava ogni settimana dalle suore per il catechismo. Un giorno suor Bertilla impressionata da una lettera pastorale, chiese al Vescovo dove l'avesse copiata e Lui divertito Le rispose:
- Credi che sia uno zuccone come te!
Un medico non si ricordava il suo nome e chiedeva sempre di mandargli quella suora che teneva la testa un po' storta, capace di mitigare l'ansia e infondere sicurezza.



Un angelo bianco accanto agli ammalati

Perché quella sucra era sempre: buona, solidale con tutti, gentile, generosa, servizievole? Tanti dottori, malati, parenti se lo chiesero. I suoi occhi miti, sereni, il sorriso dolce, una semplicità disarmante, erano la quotidiana risposta.
Suor Bertilla non giudicava mai gli altri, non pensava male di nessuno, scusava chi sbagliava, era comprensiva e aveva pazienza con tutti.
A qualcuno dava fastidio la Sua imperturbabilità, piangeva se veniva ripresa e soffriva, così una suora un giorno le disse: -Tieni questa scodella e quando è piena di lacrime portala alla superiora. Lei la ringraziò senza ribattere.
In ospedale i lavori più umili in cucina e in lavanderia per Suor Bertilla non erano mortificanti, ma l'occasione per obbedire con prontezza e serenità; non era un sacrificio ma un modo per aiutare e far contenti quelli che Le erano vicini. Lei diceva che si doveva fare tutto il possibile e farlo per amore di Dio. Le lavandaie erano contente quando si univa a loro per lavare lungo il Sile la biancheria infetta.

La Grande Guerra

Ad una suora che si lamentava per le paure, la durezza del lavoro, le privazioni, Lei rispondeva: -Lavoriamo solo per il Signore che tutto passa.
Io, era una parola che non usava mai, c'erano sempre... Loro, prima; con Lei non si poteva discutere perché portava sempre pace e concordia.
Morì per malattia nel 1922 e una folla incredibile andò a salutarla.
A Lei si rivolsero i nostri emigranti in Australia, in America e molti rimasero stupiti di tanta devozione per una suora semplice come Lei e pensavano poco conosciuta.
Nel 1925 mons. Longhin iniziò il Processo Informativo sulla sue "virtù" e nel1961 papa Giovanni XXIII La proclamò Santa.

-Bambini cosa ricorderete di Lei? Conclude la maestra.
Risponde pronto Francesco C.: -La Sua grande fiducia e sicurezza nell'amore di Dio.
Aggiunge Maria Francesca: -La capacità di affidarsi completamente a Lui come a un padre buono, sempre attento ai suoi figli.
Veronica sussurra: -L'attenzione per gli altri, il saper ascoltare, il saper compatire...
Mattia soggiunge: -Trovare sempre qualcosa di bello in ciò che facciamo tutti i giorni.
Roberto continua: -Non pensavo che una persona così semplice potesse diventare Santa...
Luca fa promettere all'insegnante che a primavera andranno a vedere la camera di suor Bertilla all'ex-ospedale di Treviso, ora Università.

Bibliografia:
Santa Maria Bertilla Boscardin di Adriano Dotto- fascicolo Ufficio Scuola Curia Vescovile di Treviso
"Tutto è niente" di Antonio Chiades ed. Gribaudi

Testo Isabella De Biasio
Disegni Classe IV A sc. "S. G. Bosco" di Treviso-Anno scol.2002-2003

SANTA MARIA BERTILLA BOSCARDIN

CURIA VESCOVILE DI TREVISO
UFFICIO SCUOLA

1996

Anna Francesca Boscardin nasce a Brendola (Vi) il 6 ottobre 1888 da un'umile famiglia contadina. I suoi genitori, Angelo e Maria Teresa Benetti, sono quotidianamente impegnati nei lavori dei campi. " Annetta ", così viene chiamata in famiglia ed in paese, vive questa realtà di un paesino dei Monti Berici, con un papà ...particolare. Duro di carattere, burbero, geloso anche, dedito ad " alzare fin troppo il gomito " tanto da mettere a repentaglio i rapporti con la moglie, che spesso picchiava. Scene a cui assistevano Annetta e i fratelli Giovanni Battista ed Abramo.

Anna frequenta con poco successo la scuola elementare, arriverà a frequentare la terza elementare; preferisce aiutare la mamma in casa ed il papà nel lavoro sui campi. Sì, perchè con lui si recava, nonostante tutto, a passare intere giornate sulla ...terra, i cui frutti erano il sostegno della famiglia.
Al mattino, però, era solita accompagnare la mamma alla messa: una bella camminata quotidiana su e giù per campi e stradine, fino a raggiungere la chiesa di Brendola. E' così, con molta semplicità, che nasce il suo " guardare " a Lui, a Gesù Cristo. Lavora in famiglia ma anche, seppur in giovane età, presta servizio presso la nobile famiglia Rigodanza.
Il suo pensiero è comunque rivolto altrove, tanto che chiede, con l'aiuto della mamma, di ricevere anticipatamente la prima comunione: il suo parroco, dapprima titubante, acconsente a questo evento inconsueto per quei tempi.

A sedici anni e mezzo " Annetta " entra all'Istituto Farina delle Suore di S.Dorotea, a Vicenza. Decisa, assecondata anche dalla mamma. Il suo progetto di vita l'aveva molto chiaro: l'aspettavano sei mesi di postulato e due anni di noviziato prima di arrivare alla professione religiosa vera e propria. Da quel momento assumerà il nome di Maria Bertilla. Che gioia!

Che si traduce, però, in un anno di noviziato attorno alla lavanderia della Casa Madre, in cucina, con particolare attenzione al forno. Siamo nel 1905. Nell'ottobre dell'anno successivo viene inviata all'ospedale di Treviso per il secondo anno di noviziato.
E' una bella sorte quella che le riserva la superiora Margherita De Toffoli: ancora in cucina!

Suor Bertilla esegue umilmente. Anche dopo la professione religiosa,
era l'8 dicembre 1907, festa dell'Immacolata Concezione. Da Vicenza viene rispedita all'ospedale di Treviso (ha solo 19 anni)! Certo che la superiora non modifica il suo intendimento: " Vai in cucina "! L'umiltà e la bontà prevalgono.

Carenza di personale all'ospedale di Treviso. Nel 1908 accade questo.
Suor Bertilla continua nel suo umile servizio nelle cucine dell'ospedale di Treviso, ma ...qualcuno di accorge di lei. Forse per necessità, per carenza di personale, Anna Francesca Boscardin viene assegnata per la prima volta, non aveva ancora il diploma di infermiera, all'isolamento dei bambini difterici. Una grande presenza, una grande ammirazione cominciano ad assecondare un ruolo insostituibile!
E' sempre lei, suor Bertilla, che per anni, fino alla morte, mandata in vari reparti dell'ospedale di Treviso, affronta con conforto, confidenza e amore, tutta una vita passata assieme a loro, a servizio dei malati , dei bambini e degli adulti. La sua disponibilità diventa " santità " tra la gente.
Un momento molto duro per lei nel 1910: ottiene il sospirato diploma di infermiera nella scuola " Samaritana " dell' ospedale di Treviso, ma nel contempo viene operata per la prima volta di tumore.

Allo scoppio della prima guerra mondiale la malattia di " Annetta " procede imperterrita: mamma e fratelli, tra l'altro, sia per cause diverse se n'erano già andati. Suor Bertilla! Giù ad assistere i " frutti " di una guerra che si concluderà proprio nel Triveneto: la troviamo là, accanto a medici ed infermieri, per assistere ammalati di ogni tipo. Poi il " fenomeno della grande profugazione ". Anche l'ospedale di Treviso viene abbandonato e suor Bertilla viene trasferita all'ospedale militare di Viggiù, in provincia di Como. " Annetta " continua a lottare con il suo male, ma la...lavanderia...dà vigore alla sua " santità ".
Le sue condizioni di salute peggiorano e nel gennaio 1919 viene richiamata a Vicenza, in Casa Madre, e successivamente inviata a Villa S.Antonio per un periodo di riposo. Lì, vicino a Monte Berico, si dedica all'assistenza dei seminaristi malati. Torna all'ospedale di Treviso nel giugno successivo dove ritorna ad essere " protagonista " tra i malati, tra le famiglie dei sofferenti! Lei sofferente!

IL TESTO E' A CURA DI
ADRIANO DOTTO

Il 17 ottobre 1922 le condizioni di salute di suor Bertilla precipitano: viene operata,con una certa urgenza, per la seconda volta. La sera del 20 ottobre Anna Francesca Boscardin muore. Suo Padre è con lei: fino all'ultimo ha invocato Gesù! Anche il papà Angelo, nonostante tutto, arriva trafelato a darle l'estremo saluto.

Alcune date successive:

1925 - Viene aperto il Processo informativo sulle " virtù " di suor Bertilla
1935 - Apertura del Processo apostolico
1952 - 8 giugno: suor Bertilla viene proclamata " beata " da Pio XII
1961 - 11 maggio Giovanni XIII la proclama " Santa ".

BIBLIOGRAFIA

MONS. EMIDIO FEDERICI, S. Maria Bertilla Boscardin, Suore Maestre di S. Dorotea, Vicenza
ANTONIO CHIADES, S. Maria Bertilla, Treviso

M. LIDIA DE BORTOLI, La storia di Annetta, Suore Maestre di S. Dorotea, Vicenza
TONINO FALAGUASTA NYABENDA, La via dei carri (con sussidio diapo)

Il medaglione delle suore dorotee

Dorotea (Cappadocia, ... – Cesarea Mazaca, 311) è venerata come santa dalla Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

La vita di Dorotea è narrata in un'antica *passio* del *Martirologio Geronimiano* che la descrive come "caritatevole, pura e sapiente". Di fede cristiana, quando il preside Sapricio le chiese di fare un sacrificio agli dèi, si rifiutò e venne torturata; poi il preside la affidò a Crista e Callista, due sorelle apostate, affinché la convincessero a lasciare la religione cristiana, ma furono loro invece a essere convertite, e quindi bruciate vive, mentre Dorotea fu condannata alla decapitazione.

Sulla strada del martirio, incontrò un tal Teofilo, il quale le chiese ironicamente: «Sposa di Cristo, mandami delle mele e delle rose dal giardino del tuo sposo». Dorotea accettò e, prima della decapitazione, durante una preghiera, un bambino le portò tre rose e tre mele e lei disse di portarle a Teofilo, il quale, visto il prodigio, si convertì al Cristianesimo e fu anch'egli denunciato a Sapricio, che lo fece torturare e decapitare. Per questo la Chiesa lo onora come santo assieme a Dorotea il 6 febbraio.

"Ignem veni mittere in terram":
Son venuto a portare il fuoco sulla terra

Due cuori al centro: i sacri cuori di Gesù e Maria

Quella dei Sacri Cuori di Gesù e Maria è una devozione della Chiesa cattolica che unisce i culti del Cuore di Gesù e del Cuore di Maria, madre di Gesù.

Il culto dei cuori di Gesù e di Maria cominciò esplicitamente nel XVII secolo per opera di san Giovanni Eudes, che papa Leone XIII definì "autore del culto liturgico dei SS. Cuori di Gesù e Maria". Papa Pio X lo chiamò "padre, dottore e apostolo" dello stesso culto: il suo apostolato iniziò con il libro *La vita e il regno di Gesù* (1637)